

STORIA DELLA FILOSOFIA

Non furono i filosofi a "inventare" l'ateismo



Alec Ryrie
(traduzione di Claudia Durastanti)
IL SENSO DI NON CREDERE
UTET, 2020;
304 pp., 23 €

Oltre un secolo fa Friedrich Nietzsche dichiarò: «Dio è morto! [...] E noi l'abbiamo ucciso». Questa frase provocatoria del filosofo tedesco può essere considerata il punto di massima affermazione dell'ateismo. A un certo punto della storia l'individuo credette che la propria vita potesse procedere anche in assenza di un referente divino. Tradizionalmente si pensa che a dare il via al processo di secolarizzazione siano stati

scienziati, filosofi e intellettuali moderni come Spinoza, che nella seconda metà del seicento dimostrò che un mondo senza dio poteva essere filosoficamente coerente. Anche Hume, Kant e Rousseau misero a punto sistemi filosofici che «si lasciarono la cristianità alle spalle». Al contrario, lo storico del cristianesimo e pastore anglicano Alec Ryrie si oppone all'idea che «il vessillo dell'ateismo» agitato dall'avanguardia intellettuale sia

stato poi "adottato" dalla gente comune. Egli sostiene piuttosto che «c'è sempre stata una parte della popolazione occidentale che, quale che fosse la confessione vigente, si rifiutava di vivere come se Dio esistesse». Si trattava di "miscredenti" che, ancora lontani anni luce da una teorizzazione dell'ateismo, semplicemente non credevano. Alec Ryrie rintraccia nei documenti della Santa Inquisizione il processo a uno dei tanti miscredenti. E racconta che nel 1273 un mercante francese di nome Durand de Rouffiac de Olmeira fu processato perché rivolgendosi a un amico affermò: «Credi che ci sia altra anima nel corpo a parte il sangue?».

STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC 129



063430